Ada Gobetti e la sua "vita di Resistenza"

di Jomarie Alano

Il mio primo incontro con Ada Gobetti è avvenuto grazie allo studio sulla *Resistenza antifascista in Italia* scritto da Charles Delzell, considerato un classico[1]. Il nome di Ada appare in una nota alla breve sezione dedicata a Piero Gobetti e alla stampa antifascista: Delzell riconosce ad Ada il merito di aver tenuto in vita gli ideali del marito dopo la morte, avvenuta nel 1926, anche grazie alle sue attività come traduttrice, educatrice ed attivista di Resistenza.
La breve, ma acuta, notazione di Delzell riguardo ad Ada Gobetti e alla sua connessione con il primo movimento antifascista a Torino ha suscitato il mio interesse verso questa giovane donna italiana che ha "mantenuto la fiamma accesa". Una conversazione con Paula Schwartz (studiosa della Resistenza francese presso il Middlebury College) ed una lettura approfondita del suo articolo riguardo la "ridefinizione della Resistenza" mi hanno spinto a mettere in questione il significato stesso della Resistenza nel contesto italiano[2]. Mentre Schwartz ha confinato la sua analisi agli anni della guerra in Francia, io ho scelto di espandere questa ridefinizione della Resistenza al fine di includervi sia le attività antifasciste durante tutto il periodo mussoliniano e la seconda guerra mondiale, sia gli sforzi volti a mantenere vivi gli ideali della Resistenza durante il dopoguerra. La vita di Ada Gobetti sembra essere un caso ideale ed esemplare per esaminare il fenomeno complesso della Resistenza in Italia, prima e dopo la Resistenza "ufficiale" del 1943-45.
Nonostante il *corpus* significativo dei suoi scritti, la posizione di vice-sindaco di Torino nell'immediato dopoguerra, il posto prominente nel movimento delle donne in Italia e all'estero, il contributo significativo alla pedagogia italiana ed il ruolo fondamentale nella storia dell'antifascismo e della Resistenza in Italia, non esiste una biografia estesa di Ada Gobetti in inglese o in italiano. Il motivo forse risiede nel fatto che gli studiosi non hanno avuto accesso alle carte di Ada se non di recente. O forse le sue molteplici attività in così tante aree di azione hanno reso difficile confinare un'analisi della sua vita ad un campo particolare di studi – un aspetto che anche io ho trovato, a volte, scoraggiante. Ada Gobetti non era sola. Molte altre donne di Torino – Barbara Allason, Natalia Ginzburg, Bianca Guidetti Serra, Teresa Noce, Camilla Ravera, Giuliana Segre Giorgi e Luisa Sturani Monti, solo per nominarne alcune – si sono impegnate nella lotta resistenziale con le loro capacità di scrittrici, avvocatesse o attiviste politiche. Il mio studio su Ada Gobetti e sulla sua "vita di Resistenza" è solo un inizio.

Nel decreto del 2 ottobre 1978 il ministero della Difesa della Repubblica italiana ha conferito ad Ada Prospero Marchesini Gobetti la medaglia d'argento al valor militare per la sua partecipazione alla Resistenza:

> Partigiana Combattente, fu tra le prime donne che l'8 settembre 1943 organizzarono la lotta armata contro il nemico. Fece della sua casa, pur conscia del pericolo cui si esponeva, un ritrovo e un centro vitale di attività clandestina per tutti i partigiani della zona. Recatasi in Francia per una delicata missione presso il comando Alleato, non esitò ad affrontare una rischiosa traversata Alpina a più di 3000 metri di quota prolungatasi per oltre tre giorni… Riuscì, con rara perizia alpinistica e sprezzo del pericolo, a sfuggire all'inseguimento nemico, portando al sicuro i documenti di cui era latrice… Fulgido esempio di suprema dedizione e fervido entusiasmo agli ideali di libertà e di Patria.

---

[1] Cfr. C. F. Delzell, *Mussolini's enemies. The italian anti-fascist Resistance*, Princeton, Princeton University Press, 1961 e relativa edizione italiana con il titolo *I nemici di Mussolini* (Torino, Einaudi, 1966). Questa nota e tutte le successive sono redazionali.
[2] Cfr. P. Schwarz, *Redefining Resistance. Women's Activism in Wartime France*, in *Behind the Lines. Gender and the Two World Wars*, M. T. Higonnet et al. (eds.), New Haven, Yale University Press, 1987.

La pericolosa missione di Ada Gobetti in Francia, anche se ammirabile e degna di riconoscimento ufficiale, rivela sono una piccola parte del suo ruolo nella Resistenza, diffondendo solo una fievole luce sul suo contributo alla storia dell'antifascismo. Se il termine Resistenza si riferisce specificamente alla lotta per liberare l'Italia dall'occupazione tedesca dal settembre 1943 all'aprile 1945, la "vita di Resistenza" di Ada Gobetti richiede una definizione più ampia. Una simile definizione deve includere non semplicemente la Resistenza armata durante la guerra o la partecipazione all'organizzazione antifascista, ma la lotta contro l'impedimento alla libertà, la limitazione dei diritti umani e la restrizione della conoscenza imposta dal potere politico. Molti anni prima dell'inizio della battaglia per la liberazione dal nazi-fascismo, Ada Gobetti si impegnò a resistere intellettualmente a quella dittatura, attivandosi nel gruppo clandestino Giustizia e Libertà e collaborando a fondare il Partito d'Azione – un partito politico i cui membri riconobbero in seguito le sue qualità di leader, chiedendole di rappresentarli come vice-sindaco di Torino alla fine della guerra. Per Ada Gobetti, inoltre, la Resistenza dopo il 1945 voleva dire abbracciare una serie di ideali esemplificati dalle cose migliori insite nella Resistenza stessa: ideali di democrazia di base, riconoscimento dei diritti delle donne ed educazione democratica. Per questi ideali Ada Gobetti avrebbe combattuto per tutto il resto della sua vita. Il compagno di lotta partigiana Paolo Spriano ha riassunto così la filosofia di Ada:

> La convinzione di Ada [...] era quella di provare che non c'è mai una situazione totalmente chiusa ad un'iniziativa, anche piccola, ma che vada nella direzione della liberazione di forze compresse e di illuminazione delle coscienze. Il bisogno era quello di lottare subito contro ogni ingiustizia, sopraffazione, pregiudizio, per portare avanti una lotta generale per l'emancipazione sociale, umana, intellettuale.

È questa filosofia che permea la mia definizione di Resistenza.
Analizzare le varie forme di Resistenza portate avanti da Ada nel cinquantennio tra il 1918 ed il 1968 illustra gli sforzi di altri individui, provenienti soprattutto da Torino e dal Piemonte, che hanno combattuto per resistere all'ingiustizia ed alla persecuzione durante il periodo fascista (ed oltre). Dall'ascesa di Mussolini dopo la prima guerra mondiale fino al secondo dopoguerra individui come Ada Gobetti si sono impegnati in attività che molti storici non hanno riconosciuto come forme di Resistenza. Cosa significava esattamente la parola *Resistenza* per gli intellettuali che hanno combattuto Mussolini negli anni Venti? Cosa voleva dire per i membri dei gruppi antifascisti clandestini degli anni Trenta, per i partigiani della Resistenza armata del 1943-1945, per le donne che attraverso di essa sono riuscite a raggiungere per la prima volta la sfera politica, per gli ex antifascisti che si trovavano ad affrontare i problemi del dopoguerra in Italia e per gli antifascisti i cui figli non conoscevano nulla al di fuori dell'educazione fascista? Coloro che cercarono di ottenere libertà di stampa, libertà di parola, diritti delle donne o libertà accademica durante il ventennio dovrebbero avere un posto di diritto nella storia della Resistenza, visto che il fascismo ha negato loro queste libertà fondamentali. Coloro che hanno scritto articoli su riviste e giornali o si sono riuniti nelle case per discutere del peggioramento della situazione politica italiana facevano parte della Resistenza. Gli educatori che hanno cercato di evitare che il fascismo entrasse nelle scuole erano parte della Resistenza. Coloro che pubblicavano traduzioni di testi inglesi ed americani che promuovevano la libertà di pensiero erano *resistenti*. Gli insegnanti che si sono rifiutati di giurare fedeltà al fascismo erano anche loro parte della Resistenza. Le attività di questi individui dimostrano che la Resistenza in Italia è iniziata più di due decenni prima dell'occupazione tedesca ed ha assunto molteplici forme diverse. Nel 1943-45 molti italiani che non avevano mai imbracciato un fucile – il portiere che mentiva agli investigatori fascisti, la casalinga che lavorava a maglia per confezionare calzini per un partigiano, il tipografo che stampava volantini spingendo altri a combattere i nazi-fascisti – mettevano in atto la Resistenza. Dopo il 1945 coloro che avevano combattuto contro i leader di governo, gli ufficiali scolastici e gli ex antifascisti che si impegnavano a prevenire il ritorno del fascismo e a riformare la società italiana erano anch'essi parte della Resistenza. Le battaglie per una riforma dell'educazione e per i diritti dei lavoratori e delle donne possono essere considerate come Resistenza, visto che la Democrazia cristiana al potere aveva fallito nell'assicurare quei diritti – anche quelli garantiti dalla Costituzione italiana del 1948. Il suffragio venne esteso alle donne italiane nel 1945 ed esse assunsero un ruolo importante nelle battaglie per i diritti civili.

Il mio studio della "vita di Resistenza" di Ada Gobetti mette in luce diverse questioni correlate a questo periodo. La prima riguarda la natura stessa della Resistenza al fascismo. All'inizio della loro relazione, Ada e Piero Gobetti diedero il via a una ricerca intellettuale di rinnovamento e riforma per il loro paese che potesse

infondere una visione morale nella politica. Desideravano impegnarsi in uno studio ed una preparazione intensi prima di tradurre questa responsabilità morale in azione. L'ascesa al potere di Mussolini ha interrotto i loro piani, trasformando la loro ricerca di rinnovamento in una battaglia per preservare la loro libertà intellettuale. Era fondamentale resistere al fascismo perché esso non aveva alcuna moralità – al contrario, i fascisti usavano l'intimidazione e la violenza per forzare i cittadini a sottomettersi allo stato. Piero ha fatto una dura esperienza di questa violenza. Dopo la sua morte il fascismo ha permeato ogni aspetto della vita di Ada. Durante quel periodo non ha nemmeno potuto visitare la tomba di Piero in Francia perché i fascisti le impedirono di mettersi in viaggio. La Resistenza di Ada al fascismo si è evoluta in una Resistenza culturale, condivisa con intellettuali della portata di Benedetto Croce ed editori come Giovanni Laterza. Tradurre libri dall'inglese all'italiano, ostacolati dalla censura e dalla difficoltà del reperire i testi dall'Inghilterra, rappresentò un tentativo di preservare il libero scambio di idee – contrastato in modo severo dai fascisti. Leader del movimento clandestino Giustizia e Libertà, Ada imparò che l'amicizia non era semplicemente un attaccamento sentimentale ed emotivo, ma un legame essenziale per preservare la propria vita. Molti degli amici che si riunivano al numero 6 di via Fabro hanno contribuito enormemente al movimento antifascista a Torino e trovarono nella casa di Ada un rifugio per la libera espressione delle idee. Ada ha visto amici come Barbara Allason arrestati ed altri, come Carlo e Nello Rosselli, uccisi per le loro attività antifasciste. Come insegnante e madre di un bambino che doveva frequentare scuole fasciste, Ada ha inoltre compreso che il regime puntava alle giovani generazioni forzando gli insegnanti a giurare fedeltà e istituendo un rigido conformismo atto a produrre "piccoli fascisti". Il libro per bambini di Ada, *Storia del gallo Sebastiano*, ha avuto la funzione di scagliarsi contro questo conformismo e di portare avanti un messaggio per i bambini ed i loro genitori: dovevano cominciare a pensare a loro stessi[3]. Durante la Resistenza Ada ha diretto attività partigiane in val di Susa ed ha avuto la funzione di collegamento tra la città di Torino e la valle. Il suo *Diario partigiano* mostra che la Resistenza andava ben al di là della Resistenza armata[4]. Anche se Ada Gobetti ha scritto di frequente circa la bellezza della solidarietà umana che esisteva durante il periodo della Resistenza – i preti, ad esempio, lavoravano fianco a fianco con i comunisti al fine di liberarsi dal nazi-fascismo – una più attenta analisi delle sue esperienze dimostra che il movimento antifascista non era affatto unificato. Ada usava spesso le sue capacità per risolvere tutti i conflitti, appianando le futili differenze di pensiero o mitigando i seri disaccordi ideologici.

Se la Resistenza rappresentava per Ada il culmine di più di vent'anni di attività antifascista, essa portò con sé anche l'inizio della consapevolezza dei talenti, dei bisogni e dei diritti specifici delle donne italiane. Realizzare ciò spinse Ada ad organizzare altre donne contro il nazi-fascismo, a fondare un giornale femminile clandestino e a consolidare la propria visione delle donne come forza politica. Ada ha giocato un ruolo di primo piano in due organizzazioni femminili nate durante la Resistenza: i Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti della libertà ed il Movimento femminile Giustizia e Libertà. I contatti di Ada con le donne (provenienti da tutte le classi sociali) durante la Resistenza ci forniscono una visione autentica del movimento come agente liberatore della forza e delle possibilità delle donne.

Dopo la guerra l'esperienza di Ada come resistente si è tramutata in un attivismo costruttivo, politico e sociale. Si dedicò alla politica, ai diritti delle donne in Italia ed all'estero, all'educazione dei bambini italiani e dei loro genitori. Nella sua veste di vice-sindaco di Torino – un incarico che ha accettato anche sotto l'insistenza dei leader del Partito d'Azione – Ada ha lavorato diligentemente per mettere in atto riforme positive nella scuola, per cercare di porre rimedio alla distruzione che il fascismo aveva messo in atto, per essere presente nella ricostruzione. Anche se queste attività possono non essere ascritte alla Resistenza, Ada ha spesso dovuto combattere la burocrazia presente negli apparati pubblici e nel campo dell'istruzione per ottenere i risultati che si era prefissa. Alcuni di quegli uffici erano ricoperti da passati membri del partito fascista. Molti politici desideravano tornare all'Italia liberale pre-fascista invece che creare uno stato totalmente nuovo, basato sulle libertà civili e politiche. La presenza degli Alleati, assieme alla permanenza in carica di alcuni fascisti nella pubblica funzione, ostacolava spesso gli sforzi di ricostruzione. Lo storico Paul Ginsborg ha evidenziato come la cooperazione tra i partiti antifascisti durante la Resistenza mascherasse spesso delle differenze ideologiche, emerse con vigore dopo la guerra. Durante quel periodo la "Resistenza al fascismo" voleva dire lavorare incessantemente al fine di assicurare il non ritorno del fascismo stesso. Ada si è dedicata alla lotta internazionale per i diritti delle donne ed allo stesso tempo cercava di "fare spazio" alle

[3] Cfr. Margutte [Ada Marchesini Gobetti], *Storia del gallo Sebastiano ovverosia il tredicesimo uovo*, Milano, Garzanti, [1940] e relative edizioni postbelliche.

[4] Cfr. A. Marchesini Gobetti, *Diario partigiano*, Torino, Einaudi, 1956 ed edizioni successive.

donne nel suo paese. Le donne in particolare credevano che il fascismo fosse ancora una minaccia, nonostante la fine della guerra.
Ada Gobetti non venne rieletta come vice-sindaco di Torino nel novembre del 1946. Guardava al suo paese e vedeva sviluppi che potevano portare ad un'altra dittatura. Ha continuato a scrivere libri per bambini e a pubblicare riviste di educazione e puericultura al fine di promuovere un'"educazione democratica" per i bambini e per i genitori. Ha sondato profondamente le caratteristiche della famiglia italiana – l'autorità patriarcale, la paura, l'assenza di comunicazione e l'inibizione di quel tipo di libertà che avrebbe aiutato un bambino a crescere come un individuo responsabile invece di diventare un'anonima pedina di altri possibili dittatori. Ada ha analizzato la scuola italiana, che imponeva l'educazione religiosa a tutti gli studenti e favoriva una cieca accettazione degli ordini a discapito della libertà di espressione. Preparare i bambini ad una vita ricca e produttiva necessitava di genitori e scuole che incoraggiassero questo sviluppo. Se pubblicare consigli per i genitori e tentare di riformare la scuola possono apparire a prima vista attività "accettabili" per una donna, Ada ha portato avanti tutto questo in modo davvero radicale. Essa desiderava creare una società che rispettasse l'individuo, che trovasse l'equilibrio appropriato tra autorità e libertà e che promuovesse allo stesso tempo la pace. Ada credeva in una pedagogia che promuovesse una ricostruzione attiva e il rinnovamento sociale. Prospettò un bambino con un'educazione morale e civile che lo rendesse capace di trasformare il mondo.

Una seconda questione riguarda la tematica di genere e la Resistenza. La storia della vita di Ada Gobetti ci immerge nelle risposte individuali e collettive delle donne al fascismo a Torino e nella regione piemontese non solo durante la Resistenza, ma anche durante il ventennio fascista. Se alcuni storici vedono le presenze femminili nella Resistenza come mere estensioni della partecipazione maschile, un'analisi delle attività svolte da Ada Gobetti rivela un orizzonte molto più complesso. La società patriarcale in cui lei stessa viveva restringeva certamente le sue scelte e figure maschili imponenti come quelle di Piero Gobetti e Benedetto Croce non potevano che influenzare le sue idee. Anche l'ordine di partecipare a un'organizzazione delle donne, nel novembre del 1943, venne da un uomo. Già nel luglio del 1920, tuttavia, Ada rivendicava la propria indipendenza in una lettera a Piero Gobetti. Più tardi le sue convinzioni politiche si sono spostate sempre più a sinistra – nonostante le ammonizioni di Croce, che pensava lei dovesse tenersi completamente fuori dalla politica. Scrive Bianca Guidetti Serra a proposito della sua amica e collega: «Ada ha infatti avuto la grande ventura d'incontrare e di vivere accanto a uomini di eccezionale personalità, così da correre il rischio di essere considerata un po' di riflesso, mentre in realtà aveva una personalità completa, ricca, autonoma».
Se inizialmente Ada Gobetti era convinta che gli uomini e le donne che partecipavano alla Resistenza avessero gli stessi obiettivi, presto capì che le donne possedevano qualcosa di specifico da offrire alla lotta partigiana. La loro lotta, inoltre, aveva implicazioni più vaste. Se le donne italiane combattevano per la liberazione del loro paese dai nazi-fascisti, molte di loro andavano in cerca di una liberazione delle donne nella società italiana. Nonostante alcune fossero coinvolte grazie agli uomini delle rispettive famiglie, altre seguirono la direzione di donne come Ada Gobetti ed entrarono nella sfera pubblica di propria iniziativa. Utilizzando la propria cultura raffinata e l'educazione di privilegio, Ada ha cercato di ispirare le lavoratrici, le casalinghe e le madri verso l'assunzione di un ruolo attivo, volto a migliorare la loro condizione sociale e le vite dei loro figli. Attraverso il ruolo di primo piano avuto nelle organizzazioni femminili durante la Resistenza, Ada comprese che le donne rappresentavano un'importante forza politica per il cambiamento. Credeva che il ruolo delle donne nella Resistenza avrebbe incoraggiato il coinvolgimento politico, utile ad una società italiana migliore dopo il conflitto. Nel dopoguerra il suo impegno per promuovere i diritti delle donne e per educarle ad assumere la responsabilità di una piena cittadinanza la portò a creare contatti tra donne di paesi diversi – che condividevano la convinzione che le donne avevano degli strumenti particolari atti ad assicurare la pace. Quando Ada si unì ad un pugno di donne provenienti da un numero ristretto di paesi e formò assieme a loro la Fédération democratique internationale des femmes a Parigi non immaginava che cinquant'anni più tardi quella federazione avrebbe unito milioni di donne di 97 nazioni diverse e di tutti e cinque i continenti. Ma se Ada aveva speranza nell'organizzazione internazionale delle donne, non poteva non fare esperienza delle divisioni presenti in patria. Le donne italiane si dividevano tra due organizzazioni femminili di massa: l'Unione delle donne italiane ed il Centro italiano femminile. Le donne dell'Udi, le quali dichiaravano di voler unire donne di molteplici posizioni, ma che in realtà facevano parte di un'organizzazione di matrice comunista, non poterono accordarsi nemmeno su questioni fondamentali (come la contraccezione, la sessualità, il divorzio e l'aborto). Ada combatté per una stampa democratica delle donne

che le incoraggiasse a migliorare la società. Le lettere che Ada ricevette dalle donne – che andavano da ammiratrici anonime a compagne partigiane alla senatrice italiana Tullia Carretoni – mostrano quanto Ada fosse diventata una sorta di modello per le sue compatriote.

La terza questione che desidero affrontare è il dibattito storico circa il consenso nei confronti di Mussolini – il grado di supporto popolare, cioè, di cui Mussolini godeva. Se espandiamo la nostra definizione della Resistenza dobbiamo quindi rivedere la portata del consenso in questo periodo storico. È stato Renzo de Felice, nel 1974, ad aprire questo dibattito grazie ad una dichiarazione piuttosto controversa. Lo storico affermò l'esistenza di una lunga era di consenso al fascismo, tra il 1929 ed il 1936[5]. Molti studiosi hanno criticato il suo ritratto di Mussolini, a giudizio di molti "troppo adulatorio". Denis Mack Smith contrastò questa visione con una biografia certamente più critica, datata 1981[6]. Le esperienze di Ada Gobetti dimostrano che Mussolini non godeva del supporto di molti degli intellettuali in questo periodo. Per Ada ed i suoi colleghi non esisteva alcun consenso morale – sebbene essi dovessero vivere sotto il fascismo, mandare i figli in scuole di regime e sopportare le molte restrizioni che quell'ideologia praticava sulla vita di tutti i giorni. Le esperienze di Ada rivelano inoltre la portata della censura durante il fascismo, che addirittura si estendeva alla traduzione di certi testi.
Lo scambio epistolare di Ada con Piero Gobetti (e, dopo la morte del marito, con Benedetto Croce) conferma che molti intellettuali non appoggiavano il fascismo. L'Ovra – la polizia segreta di Mussolini – invase la sua casa, arrestò i suoi amici e trascrisse le lettere che Ada e Croce si erano scambiati. Il ministro della Cultura popolare censurò la sua traduzione della *Storia d'Europa* di Herbert Albert Laurens Fisher[7]. La censura delle attività intellettuali stava a significare che l'apparente consenso durante la dittatura di Mussolini era imposto dal regime e non liberamente espresso dagli Italiani. Conosciamo l'esistenza delle liste di regime che registravano le attività dei singoli cittadini e determinavano chi costituiva una minaccia per lo stato. La presenza del nome di Ada su una di queste liste le proibiva di lasciare l'Italia. Liste di libri regolavano ciò che le persone potevano leggere. I divieti imposti alla stampa facevano sì che la letteratura antifascista venisse portata di nascosto attraverso i confini francesi e svizzeri. Le scuole imponevano una rigida conformità ai bambini. Alcune restrizioni fasciste riguardavano in particolare le donne, rendendo loro impossibile aspirare a certi impieghi professionali. La storia della vita di Ada mostra le conseguenze della Resistenza al fascismo. Molti dei contemporanei di Ada Gobetti – dal suo giovane marito ai membri di Giustizia e Libertà agli amici ed alle conoscenze maturate durante la Resistenza – venivano messi a tacere con le percosse, imprigionati in orribili istituti o mandati al confino per le loro attività antifasciste. Il loro silenzio imposto non voleva dire consenso. La negazione del consenso aveva un alto prezzo: poteva significare molestie, abusi fisici ed addirittura la morte.

L'ultima questione che vorrei portare alla luce attraverso la vita di Ada Gobetti è quella che riguarda la Resistenza e la memoria. Ada si sforzò concretamente al fine di porre in modo indelebile la Resistenza nella memoria collettiva degli italiani e di coloro che cercarono di comprenderla. Nello scrivere il *Diario partigiano* – il quale offre una descrizione dettagliata dell'attività resistenziale a Torino e in val di Susa – Ada ha contribuito a formare una memoria collettiva della Resistenza. Quando accettò il Premio Prato per il suo *Diario partigiano*, dichiarò che la Resistenza non doveva considerarsi un ciclo storico concluso, ma un obbligo permanente. Nel suo sforzo di assicurare un spazio adeguato alle donne che avevano partecipato alla Resistenza, Ada ha intrapreso una battaglia contro il modo in cui la Resistenza stessa veniva ricordata dai politici (che cercavano di glorificare il passato per arricchire programmi personali o di partito) e dagli storici (che a lungo hanno ricostruito la Resistenza senza dare credito allo straordinario contributo delle donne). Come punto di partenza, Ada ha commemorato le vite delle donne piemontesi senza alcun genere di encomio agiografico o vuota retorica, ma grazie ad un'analisi chiara delle cinque categorie di donne che hanno partecipato alla Resistenza – istituendo così un precedente che essa sperava potesse essere imitato da altre regioni italiane. Più importante ancora è l'impegno che Ada ha messo nell'incoraggiare gli studi volti ad investigare l'impatto che la Resistenza ha avuto sulla posizione e sulla condotta delle donne nella società del dopoguerra.
Ada non ha mai voluto usare la Resistenza per alleviare la colpa nazionale – considerava l'Italia responsabile

[5] Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. 1, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974.
[6] Cfr. D. Mack Smith, *Mussolini*, Milano, Rizzoli, 1981.
[7] Cfr. H. A. L. Fisher, *Storia d'Europa* , Bari, Laterza, 1936- ed edizioni successive.

dell'ascesa del fascismo. Nonostante il desiderio nostalgico per la solidarietà di cui aveva fatto esperienza durante quel periodo, Ada ha condotto un'analisi profonda dei punti di forza e delle debolezze della Resistenza, dei suoi successi come dei suoi fallimenti. Nonostante abbia continuato a credere nei valori resistenziali fino alla morte, Ada riconobbe nelle proteste degli studenti del 1967-68 una vistosa dimostrazione del fatto che la Resistenza stessa non aveva affatto creato un'Italia capace di rigenerazione politica e sociale. Nel 1968 la collaborazione tra il comune di Bologna e le scuole pubbliche coinvolse circa 10 scuole elementari. Nel 1988 quel numero si era allargato a 100. La battaglia di Ada per le scuole materne era giunta a realizzazione. Oggi i bambini italiani leggono ancora i suoi libri. Recentemente gli educatori americani si sono messi a studiare le scuole materne italiane di Reggio Emilia per la loro buona reputazione ed i loro metodi innovativi. In quelle scuole i bambini sono incoraggiati ad utilizzare la loro curiosità per creare progetti personalizzati e imparare attraverso i propri stessi errori, piuttosto che essere corretti dagli insegnanti.

Ada Gobetti ha lasciato un'eredità di Resistenza illuminante a coloro che la conoscevano, che hanno lavorato con lei e l'hanno amata e a tutti i molti altri che leggono i suoi lavori e traggono vantaggio dai risultati da lei ottenuti. La sua visione idealistica ed i suoi modi non pretenziosi celavano un carattere molto complesso. Durante la sua vita Ada ha incontrato alcune delle menti più brillanti della storia intellettuale italiana, eppure è stata capace di forgiare una visione della politica e della società *propria*, traducendo idee filosofiche e teoriche in soluzioni attuabili per i problemi di tutti gli strati sociali italiani. Al fine di conseguire i propri obiettivi Ada dovette combattere contro i fascisti – che di fatto avevano ucciso Piero ed in seguito minacciato le sue idee di libertà per più della metà della sua vita adulta. Ada non smise di lottare quando i nazi-fascisti vennero sconfitti: trasferì la sua attenzione agli immensi problemi dell'Italia del dopoguerra. Nonostante alcuni seri problemi fisici (dovuti ad un incidente ed alla malattia), Ada continuò a tentare di rieducare e riformare il popolo italiano, la cui maggioranza non aveva conosciuto una vita al di là del fascismo. Con il suo cuore gentile, la pungente ironia ed il genuino interesse per gli altri, Ada ci ha trasmesso un tipo di Resistenza estremamente radicale, in grado di portare avanti davvero dei cambiamenti permanenti nella società. Nelle parole di un tributo scritto nel trentesimo anniversario della sua morte: «La sua figura e la sua opera restano esempio e guida, impegno alla libertà e alla dignità dell'uomo e della donna, per una società veramente civile».